

IL SECOLO BREVE

Carta d'identità
Da Schumpeter al Mit
passando per Kennedy

PAUL A. SAMUELSON

NATO A GARY (USA) IL 15 MAGGIO 1915

PREMIO NOBEL PER L'ECONOMIA

Paul Anthony Samuelson è stato forse il più grande economista statunitense, vincitore della John Bates Clark Medal nel 1947 e del premio Nobel per l'economia nel 1970. Fra i suoi allievi, l'attuale capo della Fed, Ben Bernanke, il premio Nobel Paul Krugman, e Christina Romer, presidente del consiglio dei consiglieri economici della Casa Bianca. Samuelson fu, insieme a Paul Sweezy, uno dei migliori allievi di Joseph Schumpeter (che lo chiamava «Mago Merlino»). Già consigliere economico del presidente Kennedy, è stato il primo economista ad applicare i principi dell'equilibrio termodinamico all'economia. Le sue teorie neo-keynesiane sono tornate alla ribalta nel 2008, quando è iniziata una recessione mondiale senza precedenti dai tempi della Grande Depressione.



L'ultimo «generalista» Paul A. Samuelson

→ **Il lutto** Scompare a 94 anni negli Stati Uniti il padre dei moderni studi economici

→ **Le idee** Convinto assertore dell'intervento dello Stato, forse l'ultimo grande pensatore «liberal»

Addio Samuelson, il Nobel che ha salvato il nostro futuro

È morto ieri all'età di 94 anni, nella sua casa di Belmont in Massachusetts, il Nobel per l'economia Paul Samuelson. Con i suoi studi, Samuelson ha contribuito a porre le basi della moderna economia.

LORETTA NAPOLEONI
ECONOMISTA

Proprio quando il mondo ne aveva più bisogno, si spegne a 94 anni Paul Samuelson, l'ultimo grande teorico del XX secolo, l'uomo che con infinita umiltà ha riconciliato la teoria economica liberista con quella keynesiana. Se nell'ultimo anno ab-

biamo evitato di piombare nella seconda Grande depressione è grazie alla *Sintesi Neoclassica* di Samuelson. È questa teoria che convince i governi a evitare il protezionismo per difendere i loro mercati, ad abbattere i tassi d'interesse fino a zero, a non aumentare la pressione fiscale ed a proteggere l'occupazione. Queste misure, che denotano una partecipazione attiva dello stato nell'economia e che sarebbero state impensabili prima della crisi, diventano il pane quotidiano della politica durante la recessione. Ed è bene che il mondo sia consapevole che chi ha evitato il peggio non sono i banchieri di Wall Street, che le amministrazioni americane

mettono regolarmente a capo del Tesoro, o i presidenti della Riserva Federale, né i governatori delle banche centrali occidentali, ma l'ultimo grande teorico della scienza economica, colui che come Keynes, Smith e Marx ha tracciato la vita a studiare, analizzare e predire i fenomeni economici dal suo osservatorio accademico al Massachusetts Institute of Technology.

LA RUOTA CHE GIRA

Tra le grandi conquiste di Samuelson, figlio di emigrati ebrei polacchi in America, c'è anche la scoperta del ciclo economico, una ruota che gira e che ci porta benessere e depressione. È proprio l'inevitabilità della crescita

e della contrazione economica che lo spinge a prestare la stessa attenzione ad entrambe le fasi. L'economia non può soltanto focalizzarsi sull'espansione, come dicevano i classici, l'idea che esista un modello di crescita permanente è utopica e pericolosa. Così, negli anni Sessanta, inizia a criticare l'amico e collega Milton Friedman, conosciuto all'Università di Chicago quando entrambi studiavano economia. E tra i due si sviluppò un antagonismo intellettuale che riassume la dialettica politica che caratterizza l'America degli ultimi 50 anni. Samuelson è la voce liberale e Friedman quella conservatrice. Il primo diventa consigliere di Kennedy e vince